

In Cassazione un accertamento del 2005
L'imprenditore Bertoli è scomparso nel 2019

L'ordinanza depositata nei giorni scorsi: rigettato il ricorso dell'Agenzia delle Entrate riguardo al compenso in qualità di amministratore di Aeroterminal



Vittoria postuma sulle verifiche fiscali

Era l'estate del 2019 quando il mondo economico trentino e la comunità della val di Sole diedero l'addio a Ernesto Bertoli, imprenditore storico del settore delle funivie. A quasi cinque anni dalla sua scomparsa la Corte di Cassazione, Quinta sezione civile, si è occupata di un ricorso contro di lui - ricorso rigettato - proposto dall'Agenzia delle Entrate. Insomma, una "vittoria" postuma dell'imprenditore, in un procedimento che eviden-

temente si era arenato su qualche scaffale, dato che risulta iscritto al ruolo nel 2015 contro una decisione del 2014 della Commissione tributaria di secondo grado di Trento.

La questione affrontata nel ricorso risale ad una verifica fiscale di ben 19 anni fa in merito ad uno dei più grandi fallimenti in Trentino, il crac Aeroterminal, con un buco calcolato in oltre 200 milioni di euro. La Commissione tributaria di Trento

aveva annullato l'avviso di accertamento emesso nei confronti di Ernesto Bertoli per l'anno di imposta 2005, riguardo il recupero a tassazione di somme percepite come compenso in qualità di amministratore di Aeroterminal Venezia spa.

La pronuncia era stata confermata dalla Commissione tributaria di secondo grado: di qui il ricorso in Cassazione dell'Agenzia delle Entrate, sostenendo che dai dati in possesso dell'A-

nagrafe tributaria era emerso che in quel periodo la società Aeroterminal aveva corrisposto a Bertoli redditi per 47.500 euro. Per la Cassazione, i giudici dell'appello hanno valutato sia la prova contraria documentale presentata da Bertoli che l'attestazione del curatore del fallimento: non è risultato alcun compenso versato a favore di Bertoli nel 2005, «anzi ne emergeva l'intervenuto storno, per rinuncia».

NOMINE ▶ Arlanch, Schönsberg, Iori, Nicoletti... E intanto la Uil critica sui dividendi: «Si faccia come Alperia: emissione di green bond»

Dolomiti Energia, cercasi presidente

Chi siederà al posto di comando di Gruppo Dolomiti Energia? Non è scontata, per ora, la riconferma alla presidenza della commercialista **Silvia Arlanch**. Intanto, però, fa discutere la decisione del consiglio di amministrazione di proporre all'assemblea dei soci del 29 aprile (chiamata anche a rinnovare il vertice) di distribuire un dividendo pari a **12** centesimi di euro: «La decisione» osservano i segretari generali della Uil del Trentino, **Walter Alotti**, e **Alan Tancredi** della UilTec del Trentino-Alto Adige «suscita perplessità, ma non sorpresa».

Cda da rinnovare, i nomi in corsa.

La *governance* di Dolomiti Energia Holding è frutto di un delicato equilibrio tra i soci pubblici di controllo: i due Comuni di Trento e Rovereto e la Provincia. Lo schema attuale è il seguente: al Comune di Rovereto la presidenza (oggi a Silvia Arlanch, succeduta al compianto **Massimo De Alessandri**), al Comune di Trento l'amministratore delegato (**Marco Merler**, a fine mandato) e alla Provincia la presidenza di **FinDolomiti Energia (Carlo Moser)**, il veicolo paritetico con cui i tre enti pubblici controllano (**47,8%** del capitale) la holding dell'energia. Adesso, però, lo scenario è mutato con la nomina di **Stefano Granella**, manager ex Enel in arrivo dal colosso A2A, a direttore generale e, in prospettiva, ad amministratore delegato, una volta raccolto il testimone da Merler. Sul nome di Granella, scelto con bando di concorso, alla fine i soci pubblici hanno trovato condivisione. È una doppia novità. Perché, dopo l'epoca di **Sfelfano Quaglino**, la holding aveva rinunciato alla figura del direttore generale; e perché, come avviene in società di queste dimensioni, il dg sarà anche amministratore delegato. Quale presidenza, allora? Con Silvia Arlanch, c'è stato più di un malumore in cda. A partire dalla nomina del direttore gene-



La sede di Dolomiti Energia Holding. A fianco, la presidente Silvia Arlanch e Carlo Schönsberg

rale: la presidente avrebbe voluto procedere in autonomia, dopo la scrematrice fatta dai consulenti di Egon Zehnder. E anche nei rapporti con alcuni soci privati, in particolare con **Equitix**, il fondo che possiede il 5% del capitale e che è in gara per rilevare (assieme a **La Finanziaria Trentina, Fondazione Caritro e Tages**) il 40% di **Hydro Dolomiti Energia** messo in vendita da **Macquarie**. Di nomi alternativi ad Arlanch ne circolano, in questi giorni: da quello di **Carlo Schönsberg**, attuale presidente di Fondazione Caritro (azionista privato di peso in Deh (5,4%), a quello del predecessore in Caritro, **Michele Iori**, attuale caposindaco della holding, a **Paolo Nicoletti**, ex direttore generale

della Provincia che supporta ancora il presidente Fugatti per il dossier Dolomiti Energia. Schönsberg è di Rovereto, come Arlanch, e, nel caso, dovrebbe lasciare la presidenza di Fondazione Caritro per incompatibilità.

Molto dipende dal socio Comune di Rovereto, dove si sta procedendo al rinnovo del consiglio comunale. La sindaca reggente, **Giulia Robol**, è chiamata a decidere nei prossimi giorni: decidere se confermare o meno il nome di Arlanch scelto dal predecessore **Francesco Valduga**. La commercialista Arlanch fa parte dello studio Monti - Matuella, che a Rovereto conta molto (Pietro Monti è stato sindaco). Pare difficile che Giulia Robol, candidata sindaco,

punti su un nome alternativo. Sono giorni di trattative, tra i soci pubblici. Qualunque sarà, la nuova *governance* della holding avrà sul tavolo i temi da anni irrisolti: il riassetto delle multiutility trentine sparse sul territorio e socie di Deh, fuori gioco in un mercato dove contano player dalle spalle larghe e in cui la stessa Deh fa fatica a trovare spazio; le alleanze a sud, con le multiutility di Vicenza, Verona e Mantova; la fusione con la "collega" altoatesina Alperia; la quotazione in Borsa; l'incertezza del rinnovo delle concessioni delle grandi derivazioni idroelettriche in scadenza...

La Uil: «Si guardi a Bolzano».

In questo contesto, arrivano le perplessità del sindacato. Uil e Uiltec han-

no preso atto che il cda di Dolomiti Energia Holding ha approvato un bilancio 2023 che, grazie alla quantità di acqua che ha fatto girare le turbine dopo il siccitoso 2022, e grazie al venir meno della penalizzazione imposta dal governo per il caro energia, registra un utile record di **169,8 milioni** di euro (*l'Adige* di ieri, ndr). Ragione per cui viene raddoppiato il dividendo proposto ai soci (da **6** a **12** centesimi per azione). «Si ripete il fenomeno abituale» osservano Alotti e Tancredi «per cui in Trentino la priorità dei soci pubblici e ovviamente di quelli privati è puntare a rimpinguare subito le casse, piuttosto che accantonare maggiori risorse per gli investimenti futuri come le ristrutturazioni del sistema di dighe ed impianti idroelettrici o magari acquisendo l'acquedotto di Trento, ancora non compreso nel sistema provinciale pubblico degli acquedotti».

La Uil invita invece a guardare all'Alto Adige dove Alperia ha deciso di lanciare i *green bond*: «Una emissione obbligatoria da destinare agli investitori istituzionali e qualificati italiani e stranieri, ma anche alla platea indistinta dei risparmiatori nazionali e locali visto che il taglio minimo sarà di mille euro. Si va così a rafforzare in Alto Adige il rapporto con i titolari in cui la società opera finanziando la strategia di sostenibilità del Gruppo. Una modalità tecnica» dicono Alotti e Tancredi «non troppo diversa da quella proposta da anni dalla Uil in Trentino (azionariato popolare diffuso del capitale sociale di Deh), ma con lo stesso obiettivo: redistribuire a tutta la popolazione, non solo ai soliti noti, il beneficio della risorsa comune idroelettrica, riducendo così la forza contrattuale, l'incidenza e l'interesse, legittimo peraltro, degli azionisti privati nella *governance* della maggiore società energetica trentina».

Do. S.